IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA'

NAPOLI - Mostra d'Oltremare / 4-19 settembre

L'incontro con i diffusori del nostro giornale

La stampa comunista fattore di stimolo per un reale pluralismo dell'informazione

La crescita della diffusione dell'Unità e di Rinascita e i problemi posti dall'ulteriore adeguamento alle esigenze della situazione politica illustrati da Pavolini e da Ledda — La questione della pubblicità e della riforma dell'editoria Il saluto del compagno Valenzi e le appassionate conclusioni del compagno Pajetta

Il teatro Mediterraneo gremito di diffusori e amici dell'Unità mentre parla il compagno Luca Pavolini, direttore del nostro giornale.

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 18.

L'*Unità*, *Rinascita*, gli altri organi della stampa comunista godono di buona, anzi ottima salute. Ma il risultato elettorale del 20 giugno, la nuova domanda politica e culturale che sale dal paese, e soprattutto le novità e la portata degli elementi che caratterizzano la situazione politica, esigono un impegno ancora più grande, una mobilitazione ancora più capillare, e anche un modo diverso di concepire e realizzare gli strumenti editoriali del PCI e la loro diffusione.

Così, con grande entusiasmo ma anche con viva consapevolezza critica, il tradizionale incontro nazionale con i diffusori dell'Unità — svoltosi questa mattina in un gremitissimo teatro Mediterraneo — ha colto il dato di fondo di una situazione largamente positiva ma ricca di straordinaria potenzialità che vanno sfruttate sino in fondo nell'interesse non solo del Partito ma dello sviluppo complessivo della democrazia.

Diffusione feriale

Su questo aveva insistito il direttore del nostro giornale, Luca Pavolini, dopo aver annunciato tra gli applausi degli «Amici dell'Unità» di tutta Italia che l'obiettivo della sottoscrizione è stato raggiunto e superato, e questo per giunta — ha detto — in una situazione economica così difficile proprio e soprattutto per le grandi masse popolari. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, nel primo semestre di quest'anno sono state vendute 5 milioni 719 mila copie in più dell'Unità (che diventano poi 6.400 mila in più rispetto ai primi sei mesi di due anni fa). Questo aumento è particolarmente rilevante proprio nel Mezzogiorno: più 27% rispetto al '75. Poi il confronto viene limitato alle dieci giornate di diffusione elettorale che hanno preceduto quest'anno la consultazione del 20 giugno e l'anno scorso il voto regionale, allora s'intenderà ancor meglio lo stretto legame tra aumento della diffusione (più 2 milioni e 100 mila copie complessive) e crescita della forza e dell'influenza complessiva del Partito.

Una crescita che si riflette, ha aggiunto Pavolini, anche in un altro elemento nuovo: l'avvio di un lavoro organizzato (che trova peraltro buona risposta) per la diffusione anche feriale, che va portato avanti anche con la sperimentazione di forme nuove di iniziativa tra i lettori, il cui numero peraltro è continuato a crescere anche nei mesi estivi — tradizionalmente i più difficili —: circa 15 mila copie in più, con punte di 50-60 mila la domenica.

Che non si tratti di un fenomeno isolato dicono gli straordinari risultati raggiunti da «Rinascita», che ormai s'appresta a raggiungere la tiratura media settimanale di 100 mila copie. Si tratta di un vero e proprio boom, con 400 mila copie in più rispetto al primo semestre '75

E infine un dato che riassume in modo esemplare l'eccezionale sviluppo del settimanale del partito: il numero dei soli abbonati di oggi (30 mila) è pari alla media complessiva di vendita di ogni numero appena quattro anni fa.

Dobbiamo dirci soddisfatti, non c'è dubbio, di questa costante espansione che nessuno ci ha regalato ma che i comunisti si son conquistati con una somma di grandi, continui e crescenti sacrifici. Eppure bisogna andare ancora avanti superando squilibri (ad esempio nel rapporto tra la diffusione nel centro-nord e quella nel sud), colmando aree di inattività, accentuando il carattere organizzato della diffusione feriale, attrezzando meglio il giornale e gli altri organi di stampa alle crescenti esigenze politiche e ideali del Partito. A questo proposito Pavolini ha annunciato l'intenzione dell'«Unità» di andare ad un aumento delle pagine e ad un'estensione delle sue cronache locali, in particolare per il Mezzogiorno. Ma tutto è legato — ha aggiunto — alla soluzione di grossi problemi tecnici e finanziari che solo in parte sono risolti dalla sottoscrizione. C'è per esempio tutto il problema della pubblicità (Pavolini ha documentato come quasi tutti i più grandi giornali italiani ricavino più dalla pubblicità che dalle vendite, mentre per «l'Unità» il rapporto è da uno a dieci), e ci sono i mille aspetti di una crisi della stampa e più in generale della riforma dell'informazione

Anche Romano Ledda, condirettore di «Rinascita», ha insistito sulle novità della situazione cogliendone gli aspetti che più direttamente investono il ruolo e la responsabilità di quello che è in Italia l'unico settimanale ideologico-politico praticamente a diffusione di massa. Ebbene, chi compone il vasto pubblico dei lettori? Un buon terzo è fatto di giovani tra i 18 e i 25 anni. E diventano addirittura la metà i lettori sino ai trent'anni. Abbiamo sempre nei loro confronti una iniziativa adeguata? I compiti che ci stanno di fronte sono enormi, e grandi le responsabilità politiche cui dobbiamo far fronte. «Rinascita» intende contribuirvi con l'elaborazione di nuovi «materiali» di lavoro e di studio orientati — ha precisato Ledda — su tre grandi filoni: una reale pratica pluralistica, partendo dal dato delle ormai ampie forze che comuniste non sono e che pure vogliono concorrere all'elaborazione di una strategia socialista per il nostro Paese; un'attenzione continua ai mutamenti della società italiana e alla moltiplicazione dei centri di vita politica, sociale e culturale; una presenza costante sul terreno dell'elaborazione di una ipotesi socialista per l'Europa.

Un prestigio conquistato

Soddisfazione dunque per il lavoro compiuto tutti insieme, ma anche consapevolezza della necessità che sempre di più e sempre meglio il Partito operi come intellettuale collettivo. Di questa volontà è testimonianza — ha poi rilevato nelle conclusioni Gian Carlo Pajetta — presidente degli «A.U.» e membro della direzione del Partito — questo straordinario Festival ma più in generale il taglio che i comunisti danno ovunque a tutti i livelli alle manifestazioni per la stampa comunista. Non ci dispiace affatto — ha osservato Pajetta tra gli applausi divertiti dei diffusori —, che si faccia un paragone tra i nostri Festival e le feste patronali. Ma con noi è come se alla festa patronale si discutesse di teologia; e si invitassero protestanti e mussulmani che, se vogliono trovar gente e discutere, è qui che debbono andare: nei Festival.

Ma proprio la dimensione della nostra forza, il prestigio che ci siamo conquistati, il ruolo fondamentale che siamo chiamati a svolgere nella società italiana e per essa esigono nuovi impegni, nuove prove nuove disponibilità, nuovo slancio. Alla fatica della redazione e della diffusione dell'«Unità» e della stampa comunista bisogna aggiungere sempre di più e meglio, di fare della vendita del giornale non il momento di «piazzare un prodotto» ma di aprire un colloquio, di affrontare il confronto. E Pajetta ha aggiunto, battendo sempre su questo tasto: l'«Unità» e «Rinascita» possono e debbono ancora fare sforzi per essere più comprensibili; ma non si può chiedere che siano più «facili» da leggere, che anzi da questo punto di vista saranno sempre più «difficili» ed esigeranno uno sforzo sempre maggiore di intelligenza. Da qui un appello alla mobilitazione di tutte le energie per sviluppare tutte le premesse del voto del 20 giugno. Salutiamo dunque — ha infatti concluso Pajetta nel rivolgere un ringraziamento a tutti i compagni che contribuiscono al successo della stampa comunista — anche e soprattutto i nostri lettori di domani: sono loro che, con il vostro lavoro, rappresentano la speranza e la certezza che, come siamo giunti sin qui, andremo ancora e ancor meglio avanti.

Alla manifestazione hanno preso parte anche il compagno Renzo Trivelli, membro della direzione e responsabile della commissione stampa e propaganda; il presidente del consiglio della regione Lazio, compagno Maurizio Ferrara, che è stato direttore del nostro giornale; e il sindaco di Napoli, compagno Maurizio Valenzi che in apertura del convegno ha rivolto un caloroso saluto agli amici dell'Unità.

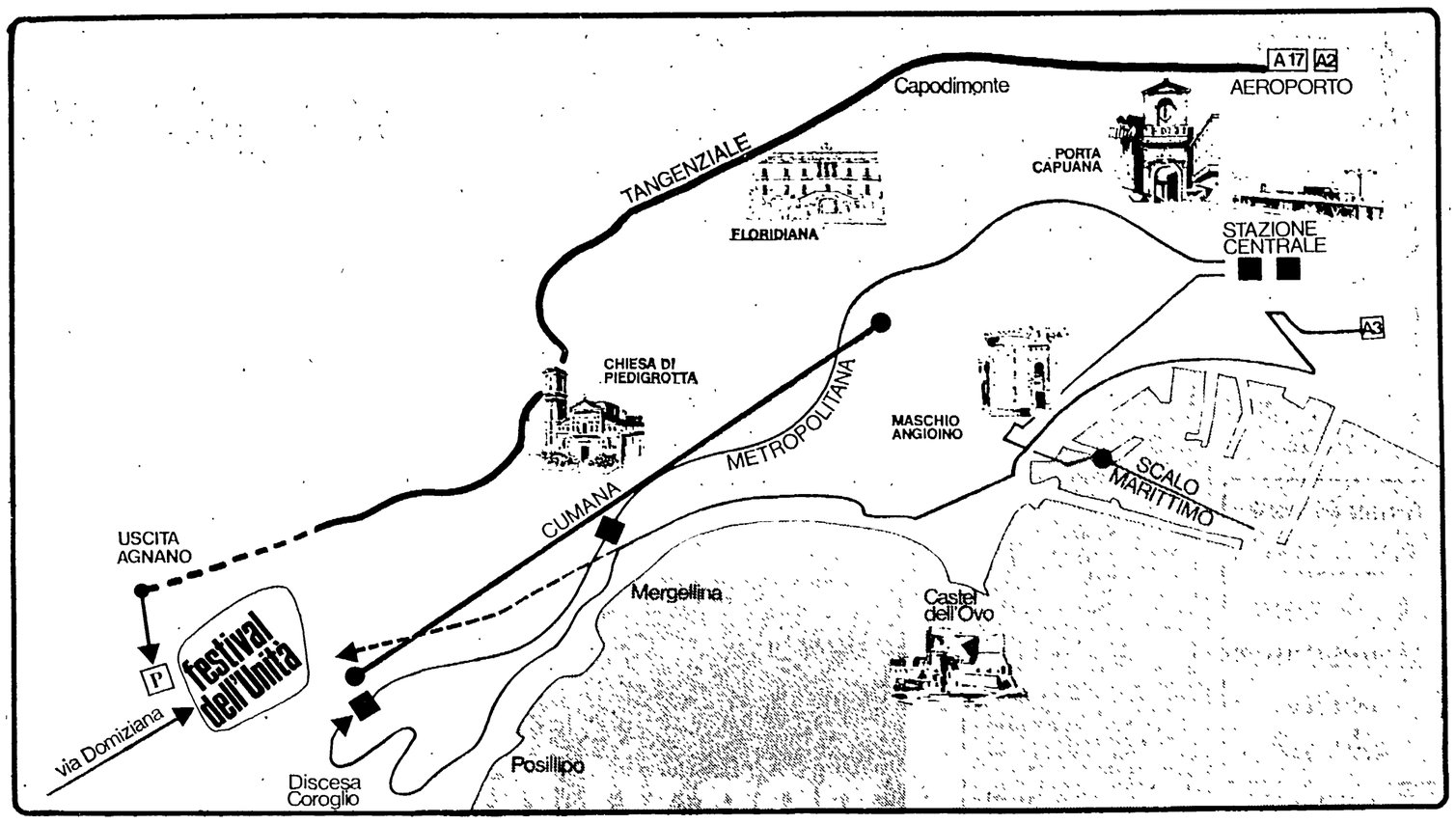
Giorgio Frasca Polara

Premiate 10 sezioni

Nel corso dell'incontro di ieri mattina, il segretario nazionale degli «A.U.», Giuliano Longo, ha premiato dieci sezioni del Partito particolarmente distintesi nella diffusione dell'Unità e di Rinascita.

Ecco i nomi delle sezioni premiate con una medaglia d'oro: sezione «Sergio Cavazzutti» di Modena; sezione Paola (Cosenza); sezione di Aprilia (Latina); sezione «Luglio '60» di Lecce; sezione di Urbania (Federazione Pesaro-Urbino); sezione di Dorgali (Nuoro); cellula Italcantieri di Castellammare di Stabia (Napoli); sezione di Fiumicello (Udine); sezione universitaria «Gian Carlo Taddei» di Pisa; sezione Bancari «Tirso Scotti» di Milano.

Giuliano Longo ha anche ricordato con commossi accenti la tragica morte del compagno Pierantonio Castelnuovo, animatore della diffusione dell'Unità, deceduto la settimana scorsa mentre assicurava con grande dedizione il servizio d'ordine e di vigilanza del Festival del suo quartiere.



COME SI ARRIVA ALLA CITTADELLA DEL FESTIVAL

E' facile raggiungere la Mostra d'Oltremare, sede del Festival dell'Unità, da qualsiasi parte della città: in condizioni estremamente favorevoli sono coloro che — come, sia il comitato organizzatore del Festival, che il nostro giornale continuano a consigliare — usano i mezzi pubblici di trasporto. Ripetiamo ancora una volta sia per i napoletani che per i graditi ospiti, che è assai difficile parcheggiare nelle vicinanze della mostra, e che in questi ultimi giorni intorno alle ore 18 l'immenso parcheggio custodito (L. 200, fino all'una di notte) realizzato intorno al «catino» dello stadio S. Paolo è risultato già pieno.

Per chiunque debba per forza venire in auto l'invito è di raggiungere — sul lato opposto dell'ingresso principale della mostra — i parcheggi lungo il viale Giochi del Mediterraneo. Precisiamo che nel piazzale Tecchio, ossia nella zona antistante l'ingresso della mostra fin dalla confluenza del viale Augusto, non è consentito il parcheggio se non nelle zone appositamente transennate. Anche se «sembra» che parcheggiando lungo i marciapiedi dell'aiuola centrale non si dà fastidio ad alcuno, c'è la certezza che i vigili urbani elevino contravvenzione: è solo così che in questi giorni si è potuto ottenere, con centinaia di migliaia di visitatori, una circolazione che non ha avuto un solo momento di paralisi.

STAZIONE CENTRALE — Per raggiungere la mostra dalla stazione centrale c'è la velocissima linea metropolitana FS, che da piazza Garibaldi (livello sottostante alla zona arrivi) porta in brevissimo tempo alla stazione di Fuorigrotta, con partenze ogni 6 minuti, tariffa L. 50. Se il treno sul quale viaggiate per raggiungere Napoli si ferma alla stazione di Fuorigrotta-Campi Flegrei tanto di guadagnato: la Mostra d'Oltremare è a pochi passi e non c'è bisogno di prendere altri mezzi.

Dalla stazione centrale numerosi autobus dell'ATAN collegano, con percorsi in superficie, la Mostra d'Oltremare. Si tratta delle linee 550 (speciale, con tariffa da L. 100); «F T» «150» e i tram «1» e «304» (tariffa normale L. 50).

SCALO MARITTIMO — Chi raggiunge Napoli via mare può usufruire dei mezzi ATAN che percorrono la via Marittima, alla fermata che si trova nelle vicinanze del porto. Si tratta dei tram «1» e «304» che fermano in via Marittima, e degli autobus «550», «F T», «150» che si fermano a poca distanza, in via Depretis.

AEROPORTO — I viaggiatori saranno trasportati con gli autobus dell'Alitalia e dell'ATI fino alla piazza Municipio dove potranno prendere gli autobus «F T» «150» e «550» alla fermata di via Verdi (strada a sinistra del palazzo municipale).

AUTOSTRADA DEL SOLE — Si consiglia, appena usciti dal casello di Napoli, di imboccare l'autostrada urbana «tangenziale» per uscire direttamente al casello di Fuorigrotta, a poca distanza dalla mostra. Si ritiene consigliabile però uscire al successivo casello di Agnano e parcheggiare la propria auto nei pressi dell'Ippodromo: qui un efficiente servizio di «navette» ATAN vi porterà comodamente alla mostra.

AUTOSTRADA SALERNO-NAPOLI — Per chi viene in auto dal sud si consiglia di raggiungere seguendo le apposite segnalazioni, l'autostrada urbana «tangenziale», raggiungendo, appena usciti dal casello di Napoli, la zona della Ferrovia e quindi il corso Malta dove c'è un ingresso alla tangenziale. Volendo attraversare la città l'unico percorso consigliabile è quello litoraneo, cioè via Marittima, piazza Municipio, via Acton, Galleria «Della Vittoria», riviera di Chiaia, Galleria «4 Giornate», viale Augusto, piazzale Tecchio, parcheggi all'interno dello stadio S. Paolo.

STATALE APPIA — Si consiglia la tangenziale oppure in alternativa (lo stesso vale per chi arriva dalla autostrada del Sole) il percorso cittadino: via Nuova del Campo, piazza Carlo III, via Foria sino al museo archeologico nazionale dove si svolta a sinistra per via Roma, quindi a sinistra per via Diaz, via Cervantes, piazza Municipio, via Acton, Galleria ecc. ecc.

STATALE DOMIZIANA — Questa strada permette di entrare in città proprio dalla zona della Mostra d'Oltremare. Si consiglia il parcheggio del viale Giochi del Mediterraneo o quello dell'Ippodromo di Agnano, ambedue serviti da «navette» dell'ATAN.

MEZZI PUBBLICI — Un complesso ed efficiente sistema di trasporto pubblico serve la zona di Fuorigrotta e specificamente, in occasione del Festival, la Mostra d'Oltremare. L'ATAN, oltre alle linee già citate, collega la mostra con il resto della città con le linee normali e speciali «187» (dall'ospedale Cardarelli attraverso i quartieri Arenella, Vomero, Soccavo, Traiano e Fuorigrotta); 144, 102, da piazza Castello (davanti al Maschio Angioino); «181» dall'Arenella; «507» da piazza Dante; «501» dall'uscita della tangenziale all'Arenella con piazzale Tecchio (speciale).

CIRCUMVESUVIANA — Queste le ultime partenze, per le giornate di oggi e domani: per Balano alle 22,07, 22,53, all'una precisa; per Sarno, 22,08 23 e una; per Sorrento 22,54 e una; per Poggiomarino 21,53, 23,03 e Una.

TRANVIE PROVINCIALI Da piazza Capodichino dalle otto del mattino alle 24 partono ogni 10 minuti pullman che raggiungono la mostra percorrendo la tangenziale. Tariffa L. 100.

CUMANA — Le partenze da Torregaveta e da Montesanto ogni 10 minuti.

IL FESTIVAL VISTO DAGLI EMIGRATI

«Vediamo dappertutto una grande speranza»

Un incontro festoso di una massa composita che in questo momento riflette le aspirazioni di Napoli e dell'intero Paese - La presenza massiccia dei giovani - Anche i consensi emotivi devono diventare convinzioni politiche - Finito lo sforzo del Festival ricomincia l'impegno - Occupazione ma anche qualità nuova della vita - Da Napoli al discorso sulle metropoli d'Europa

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 18

«Il Festival? un happening del tutto originale, per idee e dimensioni». E' la prima impressione di un visitatore dallo stile e dai modi anglosassoni, che spiega ancora: «E' happening, incontro festoso non di una folla omogenea per età (solo giovani) o per gusti (solo jazz), ma di una massa composita che riflette aspirazioni e speranze di un'intera città e, in queste ultime ore, di un paese». La riflessione non si ferma qui, altri argomenti si aggiungono ad evitare che quell'«originale» sia niente di più di un'etichetta. Il fatto veramente nuovo — dice ancora l'amichevole voce giunta in aiuto per vedere da un ennesimo punto di vista il Festival — è che se il rituale happening è un avvenimento del tutto spontaneo, qui rende tanto respiro e tanta forza perchè è costruito sull'organizzazione».

Uno spunto, con un pizzico d'ironia e forse anche di polemica, per parlare di spontaneismo e di organizzazione, temi anche questi in discussione tra i tanti che quotidianamente hanno «riempito» di politica gli stand e ogni angolo della città-parco. Happening politico, dunque, e tanto più singolare e ricco di significati, in quanto vive a Napoli e segna un momento del «nuovo» per tutto il Mezzogiorno. Prendiamo in esame con altri «osservatori» venuti da lontano, un gruppo di compagni emigrati (più tardi si svolgerà un dibattito con Giuliano Pajetta in una sala gremita, con interventi di notevole livello, proprio sull'emigrazione).

Chi sono gli interlocutori? Di collocazione sociale, di origine, di attività diversi, proprio come il pubblico del Festival: Giuseppe Tumminaro, di Marianapoli (piccolo paese vicino a Caltanissetta), da 13 anni a Monaco di Baviera, con moglie tedesca e tre figli, elettricista; Bruno De Palma, 26 anni, di Pratola Serra (Avellino), dal '70 a Stoccarda, fornitore alla «Mercedes»; Giancarlo Tucci, dall'Alto Adige a Friburgo per studiare psicologia e sua moglie Enrica, emigrata nove anni fa da Bergamo, impiegata, segretaria della sezione del PCI (non è un dato nuovo anche questo?), entrambi giovani. E ancora Paolo Salvadego, 30 anni da Chioggia a Stoccarda quando era ancora bambino, «laureato in filosofia disoccupato»; Marino Mattia, un altro giovane «fuggito» da Volturara Irpina (Avellino), «un paese dimezzato dall'emigrazione: 6000 abitanti, si sono ridotti a 3000» — prima in Svizzera, poi a Stoccarda; e infine, con loro un giovane compagno di Roma.

Esperienze eterogenee

Prime impressioni, come tante pennellate segnate da esperienze e formazioni culturali diverse, poi il progressivo entrare nei problemi posivo entrare nei problemi politici (è davvero un lavoro in progressione», secondo l'espressione di un compagno del supermarket del libro, tutto il Festival) e il dilatarne gli orizzonti fino a Stoccarda, a Monaco, a Zurigo. C'è qualcosa di più intimo nella folla, qui: «sarà la stessa miseria che li unisce», dice uno; «la vastità di informazione mi impressiona, forse perchè da noi le notizie arrivano dopo molte curve» sottolinea un altro; «in me sono caduti sia la paura che la diffidenza verso una realtà che intravvedevo compiessa e terribile: è la prima volta che ho il coraggio entrare dentro Napoli, proprio perchè c'è chi mi guida a vedere al di là del colore», ragiona un'altra voce. E ancora: «vedo dappertutto una grande speranza, che unifica i diversi livelli politici e culturali», «sono tutti coinvolti, grandi e piccoli», «da questo nasce il cambiamento che da Napoli si muove in tutto il Mezzogiorno».

Da qui si muovono altre notazioni: la presenza in massa dei giovani, l'immagine della donna del sud radicalmente trasformata, le mutazioni nel costume, del rapporto uomo-donna. Si fanno confronti con i ritmi del cambiamento nell'emigrazione, più lenti perchè «più pesante l'emarginazione».

Giancarlo si pone il problema di come trasformare questa ondata di consensi (non solo i voti ma anche la presenza, la partecipazione al Festival) in un'adesione permanente. Senza saperlo richeggia il discorso di Luigi Lombardi Satriani, antropologo, che parlava proprio dello sforzo da compiere per trasformare quei consensi ancora solo emotivi in convinzione politica. L'emigrato dice: il Partito a Napoli ha il compito difficile di fare attenzione alle «diversità» sociali e culturali (anche verso fenomeni come il contrabbando, una conseguenza del modo in cui la gente è stata costretta a vivere); l'antropologo indicava come obiettivo il «rispetto delle diversità culturali nell'unità politica» e rilevava l'esigenza di saldare i modi tradizionali di aggregazione, dove c'è spazio liberatorio ma non autocoscienza, a quelli nuovi, attraverso «un'unica tensione di rinnovamento».

«Sviluppare questo enorme consenso, farlo crescere politicamente — aggiunge Bruno De Palma — in modo da aggregare, e stabilmente anche la larga fascia del sottoproletariato napoletano è il compito dei comunisti: finito lo sforzo del Festival, ricomincia l'impegno». Ancora un intellettuale, il sociologo inglese Percy Allum (l'autore di «Potere e società a Napoli nel dopoguerra»), l'altro giorno sottolineva l'importanza dell'impegno dei comunisti nei confronti dell'intera città, la responsabilità di proposte da rendere sempre più concrete, proposte con le quali le altre forze politiche democratiche e la DC in particolare (la collaborazione con il PCI è l'unica strada — dice — lo scontro frontale per la DC sarebbe solo sconfitta e emarginazione) si dovranno misurare. Il filo del ragionamento politico — ragionamento, non formule concluse — collega le persone più lontane in questo Festival che ha visto la sterminata folla fluttuante di un giovedì uguale a quella di una domenica, la festa popolare di cui è asse portante il dibattito politico e culturale ingigantirsi.

«Se l'impegno resta, se va avanti — afferma Enrica — e l'inizio per il sud». «L'inizio c'è già stato — replica Bruno De Palma — adesso occorre spingere, con serietà e con pazienza il processo di trasformazione, perfino a partire dalle tradizioni popolari, unificando questo mondo complesso e coinvolgendo tutti, di quartiere in quartiere». Ancora un collegamento «in diretta» con l'antropologo (e non è una forzatura rilevarlo) che chiamava al rigore critico e alla serietà intellettuale (ne miti né retorica ci servono, affermava) anche per riuscire a saldare l'ascolto di Brecht con quello della canzone popolare, per evitare il rischio di dividere l'élite dalle masse, la cultura dal «rumore narcotizzante».

I problemi comuni

«Torto a Napoli le questioni nazionali, ringraziando Napoli che le ha messe in evidenza», dice con semplicità il «visitatore di un'altra città», ma neanche nella sua frase c'è retorica, se si ascolta la spiegazione che segue: «L'occupazione è un dramma sul dramma nazionale; non è vero che il San Carlo abbia problemi diversi dalla Scala; l'urbanizzazione forzata è un fatto che coinvolge Torino quanto Milano; la casa è un problema qui come a Roma; l'economia del vicolo vale a Forcella quanto nel cuore di Genova. Perché "grazie" a Napoli? Perché, senza trionfalismo e senza eccessivo spirito di partito, i comunisti nel complesso sono riusciti a "prefigurare la nuova città", cioè hanno indicato "un indirizzo" che parla agli studenti, agli intellettuali, agli operai e nello stesso tempo al popolo in senso largo. Il Festival, in fondo — ed è questo che conta — delinea perfino nelle cose più minute un nuovo modo di affrontare "insieme" i problemi e di chiamare tutti, forze politiche e sociali, cittadini a dare il loro contributo».

Ecco adesso il coinvolgimento addirittura dell'Europa. Come? e sempre un emigrato (Marino? o Bruno? o Salvatore? non importa) a sollevare la «questione della metropoli europea». «Possiamo già confrontarci con gli altri nel vecchio continente — dice — e non soltanto sui temi dell'eurocomunismo. Francoforte è più caotica di Napoli, e non può contare su nessuna "prefigurazione" del nuovo: è capitale finanziaria, ma i suoi quartieri scoppiano, masse umane vivono in condizioni subumane, perfino la prostituzione è industrializzata con i "centri erotici" da cui il governo ricava utili».

«Le metropoli europee mostrano al vivo le contraddizioni del sistema — aggiunge Giancarlo —. Francoforte oltre a tutto dimostra che non basta l'occupazione a creare una nuova qualità della vita. E qui al Festival i compagni mettono in evidenza, con le mostre, con la ricchezza dei dibattiti, con la loro proposta politica e culturale, che Napoli non ha bisogno solo di lavoro, ma di una ricchezza di idee e di strutture che trasformi la convivenza umana. Il modo di impostare il discorso sulla riconversione industriale e sulla rinascita del Mezzogiorno, le battaglie del movimento operaio per il lavoro, ma lavoro più verde, più case, più partecipazione, più momenti di aggregazione si contrappongono alle città che degradano in Svizzera quanto in Germania, e dimostrano anche come la borghesia più illuminata non abbia più la forza, da sola, di difendere nemmeno se stessa dai pericoli del mondo moderno».

Contatto con la realtà

Un'ultima annotazione degli emigrati (bastano i loro discorsi a sottolineare la crescita culturale e politica, anche dei comunisti all'estero, a dare il senso di un processo che investe l'Europa): «sono arrivato ieri sera — dice uno di loro — ho visto scritte sui muri, tante, l'una sovrapposta all'altra, di segno completamente opposto, una smania grafica al limite dell'insensatezza che dimostra come l'ideologia diventi una forma di alienazione», quando perde ogni contatto con la realtà».

A sera, quando decine di migliaia di persone ballano nel vasto piazzale tutte insieme, una folla «felice e libera», «chi è come voi e chi sarà come voi» (è un'altra eco, sono parole di Eduardo), un uomo si muove con il suo grande mazzo di palloncini colorati e tanti bambini al seguito: i palloncini portano la scritta «sezione del PCI Ponticelli», i soldi vanno alla sottoscrizione per l'«Unità», il venditore è un operaio del legno, un compagno. Smaltendo i vivaci, effimeri globi colorati che ogni tanto scappano verso le luci dei riflettori e poi nel buio della notte, continua il dialogo con chi incontra. Fantasia, ma non «colore» fatica ma per sempre politica.

Luisa Melograni